

Introduzione

Ecco la rivista! Ci auguriamo che piaccia, che fornisca un servizio utile ai colleghi e a tutti i lettori, che sia soprattutto occasione di scambio e confronto professionale. Non è ancora come la vorremmo. Infatti ogni articolo dovrebbe essere preceduto da un breve abstract e da parole chiave in lingua italiana e francese; inoltre sarebbe opportuno che un articolo di ogni numero venisse anche tradotto in lingua francese. Altre novità potrebbero essere introdotte con la collaborazione di tutti. La redazione ha sede a Milano. Ciò non ha impedito a una collega di Napoli di farne parte. Sarebbe utile che ciò accadesse anche per rappresentanti di altre regioni. La rivista intende curare in modo particolare il rapporto con le regioni alle quali è dedicata una apposita sezione.

A tutti voi un arrivederci al Congresso di Napoli.

L'editoriale di redazione si occuperà di fatti di cronaca, di cultura, di attualità che hanno come oggetto privilegiato infanzia e adolescenza. Purtroppo protagonisti in questi ultimi anni nel ruolo di vittime di soprusi e violenze. Che non sono fenomeni nuovi, bensì sem-

pre esistenti nella storia dell'uomo. La novità semmai sta nelle conoscenze che dalla fine del secolo scorso fino ad oggi si sono acquisite sull'età evolutiva, contribuendo in modo significativo a delineare l'idea che l'infanzia sia un particolare periodo della vita dotato di sue specificità che devono essere difese e protette. La coscienza che le società "ricche" hanno oggi dell'infanzia è quindi molto diversa dai secoli passati, così come diversa è la coscienza che il bambino ha di se stesso.

Crediamo che la psicomotricità, la

quale ha contribuito nel novecento alla comprensione del bambino e del suo sviluppo, debba esprimere i suoi pensieri in merito a come la nostra società considera l'infanzia.

Abbiamo ritenuto importante, in questo primo numero della rivista, pubblicare l'articolo delle colleghe Maria Piscitello e Vittoria Rinaldi poiché con un'analisi etimologica di alcune parole chiave ricerca la radice delle cose avvolgendole di concetti cari alla psicomotricità e poiché è introduttivo dei temi che verranno affrontati in questo editoriale.

La pratica psicomotoria

L'assunzione del paradosso sull'infanzia

di Maria Piscitello e Vittoria Rinaldi

L'infanzia ci pare durare per uno spazio di tempo determinato solo per un effetto ottico dovuto alla crescita ed alla maturazione delle funzioni, oppure per un effetto reale di qualcosa che ad essa è proprio, e che, appunto per questo, consente la sua iscrizione in un arco di tempo ben definito?

Qual'è lo statuto di questo primo periodo della vita? Si tratta di una domanda ingenua, e proprio per questo niente può rischiare d'essere più presuntuoso del tentativo di risponderci. Inoltre, quando si parla d'infanzia in termini generali, si rischia d'enfatizzarla, d'idealizzarla o, peggio ancora, di fare del bambino l'oggetto di un'idolatria (M. M. Mutata, 1995).

"Infanzia", dal greco "phasis" - parola

- etimologicamente viene definita come il periodo di vita di un essere umano caratterizzato dalla mancanza della parola o meglio la prima età dell'essere umano fra la nascita e l'uso completo della parola (Devoto Oli, 1982). Infatti, il prefisso "in" non assume il significato privativo di assenza, ma indica più precisamente un "movimento", dunque un processo dinamico, che la "fasia", che in questo caso intendiamo come "logos" (espressione verbale di "nous" pensiero), compie immettendosi nel divenire del soggetto.

Dunque, nella stessa parola "infanzia" è compreso il percorso di integrazione che caratterizza lo sviluppo filogenetico ed ontogenetico della specie umana, percorso che va dal codice del corpo al codice della parola e che caratterizza l'evoluzione di ogni bambino.

Ma, a partire da quando, storicamente, si è cominciato a riconoscere all'in-

fanzia una sua specificità?

Solo di recente, e più precisamente nell'età moderna, comincia ad esistere una "cultura dell'infanzia", ma esclusivamente di tipo "adulto-centrico". L'avvento della rivoluzione tecnologico-industriale del secolo diciannovesimo, comporta la necessità di una maggiore efficienza in tutti i campi, e quindi il bisogno di una maggiore preparazione scolastica dell'individuo. La fabbrica e l'istituzione scolastica evolvono su due binari paralleli: la fabbrica come luogo fisico nel quale vengono concentrati lavoratori con diverse mansioni e la scuola con la funzione di garantire la formazione delle competenze minime per l'accesso al mondo del lavoro.

In questa prospettiva, il ventesimo secolo, si apre con la dichiarazione che il novecento sarebbe stato il "secolo del fanciullo", ponendo l'infanzia all'attenzione di medici, politici e nuovi educatori.

Tuttavia, il processo storico di mutamento culturale fu lento ad emergere. Basta pensare a come il passaggio dal concetto di "patria potestà" a quello di "responsabilità" parentale (CEE, 1995) fu una conquista lunga e difficile, che si realizzò concretamente, dal punto di vista giuridico, solo dopo la seconda guerra mondiale.

Dal punto di vista culturale, il superamento di questa visione "adulto-centrica" del bambino, verso una dimensione di bambino intesa come membro di una classe con esperienze e bisogni fisici, psichici, culturali e anche politici propri, cioè come soggetto della storia, e cittadino a pieno diritto, e' un processo ancora oggi lento e faticoso.

Questa trasformazione risulta difficile non solo perché implica un cambiamento nel modo di pensare i rapporti tra famiglia e società, ma soprattutto implica un'autentica rivoluzione dei rapporti intra-familiari, che sostituisce all'idea di "autorità" quella di "autorevolezza". Dal mondo del padre-padrone e' necessario pensare all'Educazione come all'antico "educere" - "guidare" in funzione di un'armonia di vita - (G. Bollea, 1995), processo che presuppone una grande "assunzione di responsabilità". Ma tale processo di assunzione di responsabilità ai giorni nostri e' reso ancor più difficoltoso dallo stato di confusione in cui l'adulto si tro-

va, confusione che deriva dai continui cambiamenti a cui egli e' sottoposto. L'adulto, infatti, deve affrontare una nuova complessa realtà, data dallo stravolgimento delle fasi naturali del ciclo di vita, quale ricaduta del continuo e accelerato sviluppo tecnologico, economico e scientifico. Si viene così a delineare una situazione paradossale per cui l'adulto vorrebbe rispondere all'infanzia ma non sa come farlo, non può farlo, e dunque spesso risolve il problema dell'assunzione della sua responsabilità con la "delega", cioè - assegnando la legge fuori da se - , dal latino "lex legis".

Allo stesso modo anche il bambino, e' stravolto nel "naturale" cammino verso l'età adulta (Io - Famiglia - Scuola - Società - Mondo del lavoro), cammino che dovrebbe articolarsi secondo una "legge" evolutiva che va al di là di qualsiasi movimento culturale.

La stessa mancanza di "legge" la ritroviamo nella mancanza di "controllo", e quindi di "sguardo", sulla precoce e indiscriminata esposizione del bambino a ogni genere di notizia del mondo degli adulti attraverso i media, sull'immissione della tecnologia più avanzata nel mondo del bambino ed anche sulla disattenzione dell'organizzazione del lavoro verso i bisogni della famiglia.

L'infanzia, così, rischia di scomparire, perché ne viene appiattita la durata, in quanto viene a mancare il tempo, la gradualità, l'elaborazione e l'integrazione dell'esperienza, in vista di una conoscenza della vita affettiva, morale, sessuale propria e del gruppo sociale di appartenenza.

Il bambino, quindi, entra troppo presto, e da solo, senza "ascolto", e per questo senza "rispetto", in una pre-adolescenza difficile e turbolenta.

Diversamente l'adolescenza si prolunga sempre più oltre tempo: e' rimandata l'entrata nel mondo del lavoro inteso come dimensione del "sacrificio", dal latino "sacer" e "facio", che vuol dire - fare in maniera sacra - e della "responsabilità" dal latino "respondere" che vuol dire - rispondere di fronte agli altri.

Su questo scenario, per perseguire il nostro obiettivo iniziale, che e' cercare di definire cos'è l'infanzia, si rende opportuno ricominciare a parlarne in termini più generali, cioè secondo una "pedagogia".

In questi ultimi anni, infatti, si profila il rischio sempre più concreto che il sapere che la scienza produce sul bambino ci faccia perdere di vista l'essenziale, e l'essenziale e': tentare di dire che cosa caratterizza bambino che del tempo dell'infanzia e' il soggetto.

Poiché parlare del bambino presuppone un atteggiamento di "umiltà", cioè una capacità di aprirsi e di destrutturare le proprie categorie interne (costruite a partire da necessità accademiche, che riducono e allontanano dal bambino stesso), pensiamo sia preferibile adottare un atteggiamento "clinico", che parta dall'osservazione del bambino; di ciò che il bambino "fa", che e' sintesi di un'esperienza agita, vissuta ed evocabile.

Cos'è un bambino? Così ci ha risposto una bambina di nove anni, capace ormai di decentrarsi e quindi di descrivere la propria esperienza:

"...un bambino e' un essere piccolino, intelligente, che sa andare a scuola, sa giocare e comunicare con gli altri bambini attraverso il gioco. Si sa allacciare le scarpe e sa capire quando e il momento di scherzare e quando è il momento di non scherzare. E' un bambino piccolino nel senso che non è grande come l'adulto, e deve imparare cose nuove. Talvolta gli adulti non sanno misurare le capacità dei bambini, non capiscono i limiti dei bambini. Non capiscono i limiti nel senso che non li sanno amare e non hanno pazienza. L'adulto è una persona grande e grossa che forse a volte ha un figlio".

Ad un certo punto la bambina stanca di questo gioco di definizione "per" l'adulto dice sospirando un pò:

"Lo sai cos'è un bambino? Il bambino e' uno che ha capacità di ascolto, sa cosa significa giocare, riconoscere la mamma e il papà, avere pazienza come no, qualche volta potrebbe essere autonomo e non autonomo. Riconosce mamma e papà nel senso che sa che sono lì e li riconosce nel senso di genitori affettuosi."

Vediamo come questa descrizione, razionale prima e affettiva poi, comprenda tutta la dimensione reale del bambino, di un essere vivente in evoluzione, secondo un movimento di "andata" e "ritorno", che si mette in relazione con il mondo esterno in base alle sue competenze biologiche e psichiche, modificandolo e lasciandosi modificare, perché e' riconosciuto e

riconosce il punto fermo di una "presenza stabile": "...il bambino sa che mamma e papà sono lì..." come genitori affettuosi, genitori nel senso della parola greca "ghignomai", che vuol dire - essere -, esistere, far esistere. Come se nell'esistere ci fosse già la responsabilità di far esistere; da qua il senso di un percorso formativo al "saper esistere" per responsabilmente poter "far essere".

In questa scena del bambino reale emerge con forza tutta la questione dell'"azione" che per quanto ci riguarda, come Psicomotricisti, è una questione cruciale che ci obbliga a pensarci "contro". Pensare contro significa cioè pensare da una "posizione di fronte", che per questo consente di pensare "fino in fondo", cioè di andare alle radici, scavando il fondo su cui si impianta il radicamento come punto fermo per la costruzione di un'identità (U. Galimberti, 1994).

In questo senso la Psicomotricità, che fa del bambino, o meglio del bambino in azione, l'oggetto del proprio intervento, deve impegnarsi, per la conquista della sua identità scientifica e culturale, in un percorso di "umiltà", dal latino "humus", che vuol dire - terra -, verso una ricerca di radicamento.

In questa prospettiva epistemologica, un suggerimento per non separare il mondo della cultura dalla matrice biologica del soggetto, ci viene proprio dall'etimologia.

Infatti, attraverso la ricerca del vero, del reale significato della parola, ma anche del rapporto che ogni parola ha con le altre, l'etimologia stabilisce, e quindi integra, la corrispondenza tra parola, idea e affetti, assicurando il contatto con la radice di sé, con il nucleo originale e intero del soggetto in sé, che in questo caso individuamo nella Psicomotricità.

Tornando all'"azione", quindi, ci sembra utile recuperare la radice etimologica. "Ag", dal latino "Agere", ma anche dall'indiano antico "Ajra" e "Aiati" che significa, con un senso durativo - condurre spingendo - Condurre spingendo definisce, così, il carattere dell'organo, inteso come entità viva e lavorativa del sistema corporeo, dotata di energia, e quindi il carattere della vita (G. Tibaldi, 1983).

Questo verbo svolge un'ampia gamma di significati con forti risonanze rispetto alla nostra Pratica. Riferito alla relazione con cose inanimate "Agire" significa: met-

tere in movimento., condurre con sé..., attirare..., tirare..., costruire..., scavare..., pesare... ecc.; riferito alla relazione con essere viventi "Agire" significa: spingere avanti..., condurre..., guidare..., seguire..., perseguire..., spingere..., eccitare..., operare..., promuovere..., compiere..., procurare..., cagionare..., portare..., ritenere... e, infine, stimare.

Il senso globale dell'agire è la sua qualifica di "mettere in moto", in una prospettiva di costante "creatività". Il riferimento originario è proprio quello della cellula organica che, seguendo le direttive del DNA, si costruisce dalle basi, in ogni sua parte, attraverso l'incessante agire delle sue componenti, secondo una legge (le istruzioni del codice genetico), in vista della creazione di forme vitali nuove.

Ma, in questo processo dell'"agire", inteso come "condurre spingendo", c'è un altro elemento qualificante, legato alla parola "agile". In quest'ultimo termine, infatti, la sua connotazione nel significato latino è: - ciò che è facile da condurre, e dunque "fattibile", "tentabile".

Dire che un'azione è "tentabile" rimanda alla possibilità del "lasciarsi agire", nel senso che l'azione ritrova il proprio "ritmo", dal greco "rheo" cioè - scorrere -.

È forse per questa condizione di facilità, che l'azione spontanea del bambino, in una situazione naturale, si caratterizza con il "piacere" del bambino all'agire. Infatti, "...il piacere, come afferma Freud nelle sue ultime teorizzazioni è fondamentalmente ritmo. Ma proprio per questo il limite vi è incluso. Forse si può dire che l'essere del bambino coincide con il piacere, oppure, più propriamente che esso prende corpo nel piacere attraverso l'incontro - ogni volta nuovo, ogni volta creativo - tra il desiderio che spinge e la misura che gli dà forma. L'infanzia è insomma il periodo privilegiato in cui la legge e l'essere coincidono nel piacere. È per questo che il bambino gioca. Il gioco è una delle caratteristiche fondamentali dell'infanzia perché è propriamente quell'attività nella quale il piacere e il limite coincidono" (M. M. Margherita, 1995).

Definire "spontanea" l'azione del bambino è semplicemente riconoscerle il carattere di "autonomia", dal latino "spons", nel senso di "Automatos" cioè - che succede da sé -, - di proprio impulso - natu-

rale -, e quindi strettamente legato alle competenze del bambino, cioè alle sue capacità.

È su questa condizione di spontaneità dell'azione del bambino che emerge la funzione dell'Altro come "specchio" necessario al piacere stesso per rappresentarsi in nuove forme simboliche di espressione, di rappresentazione e creazione.

Nel gioco di articolazione tra azione e piacere si inserisce l'emozione, che fa parte essa stessa del modo di essere del bambino, perché la radice stessa della parola "emozione" è il verbo "moveo" - muovere - con l'aggiunta del prefisso "e" - movimento da - per indicare che in ogni emozione c'è una tendenza ad agire.

Il fatto che le emozioni spingano all'azione è ovvio, soprattutto se si osservano gli animali o i bambini; è solo negli adulti "civili" che troviamo tanto spesso ciò che nel regno animale si può considerare una grande anomalia, ossia la separazione delle emozioni che in origine sono impulsi ad agire dall'ovvia reazione corrispondente (D. Goleman, 1996).

L'azione dell'adulto è una pianificazione, cioè un'articolazione nella dimensione temporale del passato come deposito di memoria evocabile, del presente in quanto agito e del futuro come anticipazione di un effetto, e in quanto tale implica necessariamente un controllo della componente emozionale dell'azione stessa, in funzione della realizzazione del progetto.

Nel bambino, invece, è possibile dire che la sua azione è legata "emozionalmente" al mondo, si colloca nello spazio e nel tempo del qui ed ora definendosi temporalmente come ciò che è possibile tra un passato non ancora consapevolmente integrato e un futuro tutto ancora da costruire.

Ciò vale sia da un punto di vista filogenetico, rispetto all'evoluzione delle specie, che da un punto di vista ontogenetico, rispetto all'evoluzione del soggetto stesso.

All'azione del bambino, nel suo divenire bisogna riconoscere una potenzialità educativa in sé. Nell'educazione, infatti, si è necessariamente dinanzi a un doppio compito, in vista dell'integrazione e quindi della costruzione dell'identità del bambino: per un verso "infrangere" le forme ereditate del passato, nel senso di

aprire un varco da percorrere, per un altro "custodire" quanto di quelle forme costituiscono la vita e la ragione di essere, al fine di recuperare, paradossalmente, la possibilità che l'azione possa fare a meno di se' stessa per continuare ad esistere comunque nel pensiero.

In questo senso la Psicomotricità può contribuire a risolvere il "paradosso sull'infanzia" presentandosi come una Pratica specifica e naturale, che muove dall'azione del bambino, che come abbiamo visto appare regolata secondo una legge di natura, perché si trasformi in pensiero, attraverso un processo di cambiamento.

Ne deriva che lo Psicomotricista necessariamente assuma una "posizione etica" rispetto al bambino, ovvero che si assuma una responsabilità cioè una capacità di rispondere alla necessità del bambino di agire, condividendone il sistema di

significazione. Infatti la parola "etica" deriva dal greco "ethos", che significa secondo - costume -.

Dal punto di vista della Psicomotricità, l'assunzione del paradosso sull'infanzia comporta di essere essa stessa una proposta paradossale, il cui scopo educativo non è tanto "l'e-ducere", cioè il - portar fuori - quanto l'essere un'"in-venzione", cioè un luogo dove "venire-in", nel senso del - venire dentro - ciò che il bambino nell'azione naturalmente è, e che fuori non si riesce più a vedere.

Su questa in-venzione, la Psicomotricità deve assumersi una responsabilità di più ampio respiro culturale, che è quella di impegnarsi, verso la promozione di una specifica "Pedagogia dell'Infanzia", che passi attraverso la divulgazione di un modo diverso di "osservare" il bambino, non solo nel termine etimologico di - guardarlo con cura -, ma anche nell'altro sen-

so, cioè di farlo da una posizione di "servitù", che è anche riconoscimento della "dipendenza" dell'adulto dal bambino nei termini di una reciprocità.

Infatti, "...il bambino può accedere al simbolo, e quindi alla dimensione culturale, solo se tra adulto e bambino può crearsi un spazio sufficientemente libero, ove ne' l'uno ne' l'altro sono padroni, ne' dello spazio ne' di ciò che vi nasce, ma dove ambedue possono sentirsi creatori di se stessi e del mondo " (R. Panikkar, 1981).

Su questa base, "restituendo" al genitore tutta la sua capacità di esercitare la "legge", ovvero - riconsegnando - la "delega", e quindi la sua libertà, è possibile che la Psicomotricità assuma anche il paradosso dell'adulto moderno. In questa prospettiva di assunzione del paradosso sull'infanzia sta la grande forza preventiva della Psicomotricità.

BIBLIOGRAFIA

B. AUCOUTURIER

Comunicazione al Seminario "L'aiuto Psicomotorio specializzato al bambino in difficoltà". Organizzato dall'Associazione per la Ricerca e la Formazione all'Aiuto Psicomotorio. Bassano del Grappa 30-11/1-12/1996

B. AUCOUTURIER

Comunicazione al Convegno "L'osservazione del bambino in Pratica Psicomotoria. L'osservazione interattiva: lettura dinamica dell'espressività motoria del bambino". Organizzato dall'Associazione per la Ricerca e la Formazione all'Aiuto Psicomotorio. Bassano del Grappa 28/29 Settembre 1996

G. BATESON

"Per un'ecologia della mente" Adelphi, 1976

J. BLEGER

A cura di M. Rossetti - M.E. Petrilli
"Psicoigiene e Psicologia Istituzionale"
Libreria Editrice Lauretana, 1989

G. BOLLEA

"Le madri non sbagliano mai"
Ed. Feltrinelli, 1995

ZENSIS

"Disagio Minorile e condizione Urbana"
Rapporto 1994

I. CANEVARO

Accompagnare nella vita"
1 (a cura di) G. FAVA VIZIELLO - A. PIGATTO -
percorsi della dipendenza.
d. Cleup - Padova, 1994

. GIUS

"L'etica della prevenzione"

Comunicazione - Convegno Europeo -L'Europa e il disagio giovanile. Origini, Clinica e Prevenzione dei comportamenti distruttivi dei giovani. IREFREA - Venezia 19-20 Novembre 1983

M. DAVIS - D.C. WALLBRIDGE

"Introduzione all'opera di D.W. Winnicott"
Ed. G.Martinelli, 1984

G. DE LEO

"L'etica della comunicazione negli interventi giudiziari per i minorenni", Comunicazione - Convegno Nazionale - La tutela del minore tra norme, Psicologia ed etica" organizzato dalla Società Italiana di Psicologia. Divisione di Psicologia Giuridica - Università degli studi di Bologna. Bologna 17 - 18 Novembre 1995

G. DEVOTO

"Dizionario etimologico. Avviamento alla etimologia italiana"
Ed. Le Monnier, 1968

G. DEVOTO - G. C. OLI

"Vocabolario illustrato della lingua italiana"
Ed. Selezione dal Reader's Digest, 1982

U. GALIMBERTI

"Il corpo"
Ed. Feltrinelli, 1994

D. GOLEMAN

"Intelligenza Emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici"
Ed. Rizzoli, 1996

M.M. MARGHERITA

"Il piacere di essere bambini. Note sull'educazione dell'infanzia"
In Riv. Le Ipotesi del soggetto e la scienza.

Educare, Infrangere, custodire.
n. 3/4, 1995

S. MONTEFOSCHI

"Al di là del tabù dell'incesto. Psicoanalisi della conoscenza", Biblioteca di Psichiatria e di Psicologia clinica.
Ed. Feltrinelli, 1982

R. PANIKKAR

Per una lettura transculturale del simbolo, in "Quaderni di Neuropsichiatria Infantile. Simbolo e Simbolizzazione"
Borla, 1981

G. POGGI - F. BIMBI

Comunicazioni in Convegno Internazionale "Riflessività e Responsabilità". La società italiana in un'epoca di globalizzazione", - organizzato dalla Associazione Italiana di Sociologia e dal Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Padova.
Padova 3-4-5 Ottobre 1996

D. STERN

"Tra la dipendenza dal modello e la dipendenza dal paziente", in (a cura di) G. FAVA VIZIELLO - A. PIGATTO - I percorsi della dipendenza.
Ed. Cleup - Padova, 1994

G. TIBALDI

"Corpo, inconscio, simbolo"
Ed. Libreria Cortina, 1983

P. WATZLAWICK - J.H. BEAVIN - D.D. JACKSON

"Pragmatica della comunicazione umana"
Casa Editrice Astrolabio, 1971

D.W. WINNICOTT

"Gioco e realtà", Ed. Armando, 1974